Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5129

Gli Orazj, ed i Curiazj

Melodramma Tragico

in tre atti da rappresentarsi nel teatro

di San Benedetto la

Primavera 1830

Poesia di Antonio Simoni Bagnocavallese

Musica di Domenico Cimarosa



Venezia

Nell'Edit: Tip: Orsi

BRAIDENSE
ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
29
NO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5129
MILANO

Gli Orazj ed i Curiazj

GLI ORAZJ E I CURIAZJ

MELO-DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI SAN BENEDETTO

La Primavera 1830.

Poesia di Antonio Simon Sografi.
Musica di Domenico Cimarosa.



VENEZIA
Nell' Editr. Tip. Rizzi.

N.B. *Senza nulla togliere all' interesse, ed alterare la condotta della presente lirica tragedia, ma a cagione della brevità delle notti di questa estiva stagione dovendosi fare non mutilazioni ma indispensabili abbreviamenti, furono ritenuti quelli fatti dall' istesso suo chiarissimo Autore, allorchè fu in Padova rappresentata nell' estate* 1814.

PERSONAGGI.

PUBLIO ORAZIO, vecchio padre degli Orazj
Sig. Giuseppe Tavani.

MARCO ORAZIO
Sig. Gaetano Crivelli.

ORAZIA sua sorella, sposa di Curiazio
Signora Giuditta Arizzoli.

CURIAZIO
Signora Annetta Cosatti.

SABINA, moglie di M. Orazio, e sorella dei Curiazj
Signora Marietta Bramati.

LICINIO, amico degli Orazj
Sig. Giuseppe Soldini.

AUGURE
Sig. Luciano Bianchi.

Sommo SACERDOTE di Giunone
N. N.

Due Orazj, due Curiazj che non parlano.

CORO

Di Romani - Albani - Sacerdoti.
Soldati Romani - Soldati Albani.

Sacerdoti ed Auguri, Littori, Matrone, Popolo.

Il luogo dell' azione è Roma, e ne' circonvicini luoghi.

Il tempo, l'anno, circa LXXXV. dalla fondazione di essa, sotto Tullo Ostilio, suo terzo re, essendo Mezio Suffezio dittatore d'Alba.

Maestro e Direttore della Musica, ed Istruttor de' Corì
Luigi Carcano.

Primo Violino, Direttore, e Capo d'Orchestra
Gaetano Fiorio

Primo Violoncello — al Cembalo — Primo Contrabasso
Ignazio Bruno *Daniele Tonassi*

Prima Viola
Angelo Gesoni

Primo Flauto
Angelo Scapolo

Primo Oboè e Corno Inglese
Antonio Facchinetti

Primo Clarinetto
Giovanni Bombasini

Primo Fagotto
Vincenzo De-Azzi

Pirmo Ottavino
Luigi Bassi

Primo Corno da Caccia
Domenico Colombo

Prima Tromba
Angelo Majola

Tromba da Tiro
Angelo Baccinello

Timpanista
Carlo Rossi

Grossa Cassa
Federico Martelli

Banda Militare.

Copisteria della Musica
Sig. Giacomo Zamboni.

Macchinista ed Illumin.
Antonio Zecchini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso.

Sabina con Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, addrizzando verso il cielo e verso il Tempio il seguente

Coro.

Odi, o Ciel, i nostri lai;
Vedi, o Nume, i nostri affanni.
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà?
Va scemando in ogni petto...
(alternativamente.
Va crescendo in ogni core...
Il valore...
Lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, o Ciel, s'ascolterà!

(rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori suddetti, allorchè scossi dall'improvviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio, manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l'allegrezza ec.

Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s'odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce dal tempio l'Augure Sommo con seguito d'Auguri. L'Augure si unisce lietamente sclamando cogli altri.

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangerà.

Aug. Sì, Romani, de' numi
Omai chiaro è il voler. A noi, cui dato
E' il penetrar gli alti segreti, alfine
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa; Alba fia vinta e doma,
E dovrà i padri venerar di Roma.
Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazj qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio, che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg'io?
Aug. D'appagar m'è vietato il tuo desìo.
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle;
E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice;
L'una e l'altro già chiaro mi dice:
Sorge Roma alle palme d'onor.
(parte col seguito degli Auguri, entrando nel tempio.

SCENA III.

Sabina col suo seguito.

Sab. Oh cara patria! Oh miei germani! E quale
Sarà il vostro destin! Incauta!... Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d'Orazio,

Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui?
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio,
Fuggitevi da me; per sempre addio. *(partono.*

SCENA IV.

Vastissima pianura alle falde dell'Aventino tutta circondata all'intorno di magnifiche fabbriche, tra le quali il palagio degli Orazj. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla Città d'Alba, la quale si vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano. Altri edificj profani e sacri abbelliscono il rimanente della scena.

Romani congiunti degli Orazj, Albani congiunti de' Curiazj, Matrone romane, poi M. Orazio, poi Curiazio co' due fratelli, e seguito, poi Orazia, con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazj. Popolo.

(all'aprirsi di questa scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazj i congiunti de' medesimi, ed addirizzarsi verso il palagio suddetto col seguente

Coro.

Germe d'illustri eroi,
Di Roma eccelso onore,
Orazio, vieni a noi...
M. Ora. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.
(M. Orazio precedendo i suoi congiunti s'avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente
Coro. Vieni, Curiazio, a lei;
Spegni il marzial furore;
Solo spirar tu dei...

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

(*M. Orazio e Curiazio precedendo i loro rispettivi congiunti s' addrizzano di nuovo verso il palagio degli Orazj, invitando Orazia, la quale esce come di sopra è indicato.*

Coro. Vieni, gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t' invita...
Oraz. Il mio ben, la mia speme e la mia vita.

M. Orazio, Orazia, Curiazio.

a 3.

Oh dolce e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D' amore e d' amistà.
M. Ora. Pietosi Dei volgete,
A questa parte i lumi.

Curiazio, Orazia.

a 2

È di voi degna, o Numi,
Sì gran felicità.

M. Orazio, Orazia, Curiazio.

a 3

Oh dolce e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D' amore e d' amistà.
Oraz. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni e pianti,
Amabile cagion, ed è pur vero
Ch' io ti stringo al mio sen? Che a te dappresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja e palpitar d' amore?

Cur. Non dubitarne ormai;
Fissa i vezzosi rai,
Orazia, in me; lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amore allontanarmi, o cara,
Tanto tempo da te; or che al dovere
Ho servito, e all' onore,
Posso libero anch' io
Brillar di gioja, e palpitar d' amore.
M. Ora. Ah! Quest' amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì! Qual ne dovrebbe
Aspettar l' universo
Da simiglianti voti,
Forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanza,
Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desìo.
Ora. No; in così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
Che persino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.
Cur. Così voglian gli Dei.
M. Ora. Roma sia salva.
Cur. La patria invitta.
M. Ora. Il roman nome intatto.
Cur. Ed Alba illesa...
M. Ora. E salvo il patrio onore...
Cur. D' amistà si favelli...
M. Ora. E poi d' amore.
Cur. E ad un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento ha in petto
Quando parla la patria ogni altro affetto.
Questi i miei sensi son; congiunti e amici
Oggi gli Orazj io bramo;
Amo la patria, ed amo

Il suo onor, la sua gloria, il suo decoro,
E solo, idolo mio, dopo di lei
L'anima del mio sen, l'amor tu sei.
Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita...
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te.
(Cur. ed Oraz. con tutti gli altri entrano nel palagio degli Orazj.

SCENA V.

Atrio interiore del palagio degli Orazj.

Licinio, P. Orazio, Sabina.

Lic. Non dubitar; Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. *(ad Ora.*
Sab. E Mezio
Tal proposta accettò?
P. Ora. Così s'apprezza
Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s'espone ad un sì gran periglio?
Lic. Ecco Orazio.
P. Ora. Ecco il figlio.
Lic. Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VI.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, Sabina.

P. Ora. Figlio...
Sab. Sposo...

Lic. Saprai?...
M. Ora. Tutto m'è noto.
P. Ora. La patria...
M. Ora. E' in gran cimento.
Lic. In tre Romani...
M. Ora. E' riposto il suo onore.
P. Ora. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M. Ora. A sì gran campo di marzial valore.
Sa il Ciel a chi la sorte
Tal gloria riserbò!
P. Ora. Dunque la scelta?...
M. Ora. Tullo commette all'urna,
Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà... Numi, se mai
Supplice e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante,
Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro.
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo e in sì bel giorno anch'io
Per la patria versar il sangue mio.
Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor ch'io possa, o Dei,
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro di dentro.

Son gli Orazj...
M. Ora. Dei, che sento!
(con esclamazione di giubilo.

Coro di dentro.

Destinati a trionfar.

SCENA VII.

Coro di Romani, P. Orazio, M. Orazio, Sabina, Licinio.

M. Ora. Prodi, amici ... *(incontrandoli.*
Coro. Esulta e godi.
M. Ora. Sposa, padre..
Coro. È giusto il fato.
M. Ora. Oggi dunque?..
Coro. In campo armato ...
M. Ora. Ma egli è ver?
Coro. Non dubitar.
M. Ora. Ah di giubbilo quest' alma
Sì ripiena è in tal istante,
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo,
A voi tutti il vivo lampo
Parlerà di questo acciar.

(M. Orazio coi Romani esce dall' Atrio, P. Orazio, Licinio, Sabina entrano nel Palagio.

SCENA VIII.

Magnifico portico nel palagio, che introduce ad un Tempio domestico, adornato di ghirlande per la festa nuziale d'Orazia.

Augure con altri Ministri i quali portano l' are, le faci ec. ec.

Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti. Dall' altra P. Orazio coi due suoi figli, Sabina, Licinio col loro seguito.

Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune Matrone Orazia coperta del roseo velo, e viene condotta nel mezzo della scena.

Coro generale.

Scopransi i vaghi rai;
Ah! sì vezzosa e bella

No, non si vide mai
L' immagine d' amor.
Il labbro, il ciglio, il viso
Spiega dell' alma i voti;
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!
(si leva il velo ad' Orazia.

Aug. Appressatevi all' ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v' apprestate,
E amore e fedeltà quì vi giurate.
(Curiazio, ed Orazia, s' avvicinano all' ara porgendosi la destra, e dicendo:
Ti giura il labbro e il core
Amore e fedeltà.

Oraz. Sì, mia vita, sarai
Sempre, com' or tu sei,
La delizia e il pensier de' giorni miei.
E se di questo petto
La pura fè, l' affetto,
O scemarsi o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor quant' io ...

SCENA IX.

M. Orazio con cerata tavola in mano, e tutti gli Attori precedenti.

M. Ora. Che fai?
Non proseguir; sospendi
I giuramenti tuoi; le faci, il foco
Estinguete, o Ministri. A voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportator ...
Cur. Parla.
Ora. Favella.
M. Ora. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome
Con questo scritto a noi fa manifesto.
(mostra la tavola sopra di cui v' è scritto: I Tre Curiazj.

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!
(silenzio universale.
(I germani!)
Sab. (Il consorte!)
Ora. (Il mio sposo!)
Sab. (I fratelli!)
Cur. (Oh giorno!)
Ora. (Oh sorte!)
M. Ora. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
Da ciascuno s'obblìa
Di che si tratta in questo dì? Rinfranca
Tu in quest' alme avvilite
La debole virtù; mostra che sei
Nata sul Tebro, sì, che sei romana,
Che sei figlia d'Orazio, e mia germana.
Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor. Colpo sì atroce
Mi gelò il sangue e m'arrestò la voce.
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg' io!
Che sciagura crudel! Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento!)

(si ritira angosciosamente, e seco lei con mestizia partono gli altri, restando in scena i seguenti Personaggi.

SCENA X.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, Curiazio.

Sab. Dunque Roma vorrà?... *(a M. Ora.*
M. Ora. Che si dimostri
Dai cittadini suoi
Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.
Sab. Tu pur, german, vorrai... *(a Cur.*
Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.
P. Ora. Sabina, andiam; il tuo dolor non turbi
L'anime generose,
In cui la patria il suo destin ripose.
(parte conducendo seco Sabina.

SCENA XI.

M. Orazio, e Curiazio.

Cur. (Oh terribil dover!)
M. Ora. (Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi
Un caro sangue; tu l'avrai.)
Cur. (S'asconda
La debolezza mia.)
M. Ora. (S'eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.
Cur. Al campo.
M. Ora. Addio, Curiazio.
Cur. Addio.
Ah senti; non partir.
M. Ora. Che vuoi?
Cur. Se mai...
M. Ora. Dì.
Cur. Nella pugna...

M. Ora. E che?
Cur. Soccomber deggio ...
M. Ora. Ebben?..
Cur. Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente ..
M. Ora. E il dolor d' una sposa or hai presente?
Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d'amore, (*con rapidità.*
La sposa, il genitore,
I congiunti, gli amici?...
M. Ora. E padre, e sposa,
E congiunti ed amici
Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria, e tutto io trovo in lei.
Cur. Fasto crudel d' una virtù tiranna.
M. Ora. Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.
Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.
M. Ora. Ma Roman tu non sei come son' io.
Cur. Dunque?
M. Ora. A pugnar ...
Cur. Almeno
In quest' ultimo istante
Riconoscimi, e allora ...
M. Ora. Tu sei Albano, io più non ti conosco.
Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.
Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai,
Allor, crudel, vedrai,
Se vacillar saprò.
M. Ora. A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso;
Al campo or or sarò.
a 2.
(Ah perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
O Dei, svenar dovrò!)

M. Ora. Fuggi dagli occhi miei;
(*con sdegno e rapidità.*
Debole alfin mi vedi;
Che brami ancor? che chiedi?
Cur. Ti calma ... io partirò.
a 2.
(Ah che fatal momento,
O Dei, pel valor mio!)
Rapido è il tempo; addio.
(Dove io mi sia non so.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interiore nel palagio degli Orazj.

Curiazio, Orazia che lo segue, poi i due Orazj, i due Curiazj e Romani.

Cur. Lasciami per pietà; l'ora è vicina
Prescritta del pugnar.
Ora. Invan presumi
Ch'io ti lasci, o crudel.
Cur. (Soccorso, o Numi!)
E creder puoi, che a tua cagion non sia
Da mille affanni questo core oppresso?
Ora. Se questo è ver, sopprimi
D'una gloria crudel l'ardor insano.
Cur. Se tant'osi sperar, lo speri in vano.
Ora. Dunque un sangue a me caro
Intrepido a versar corri, spietato?
E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento
Sordo alle mie querele a espor ten vai?
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.
Cur. Ah perchè non poss'io
Offrir ai sguardi tuoi
Quell'egro cor, che lacerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio, che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core
Lasci la patria, e avvampi sol d'amore?
Ora. (Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover; rammenta solo
Qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.
Cur. Ah pur troppo il veggio!...
Ora. Dunque?... (*sentesi lo squillar delle trombe.*

Cur. Seni.
Ah mio ben, per sempre addio.
a 2
Ora. Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei;
Se più non torni, oh Dei!
Ah che sarà di me?
Nel pianto, e nel dolor
Io morirò per te.
Cur. Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei;
Se più non torno, oh Dei!
Rammenta la mia fe.
Caro mio dolce amor,
Speranza più non v'è.
(*esce la schiera avanzandosi nell' atrio invitando Curiazio.*
a 2 Ma la schiera, o Numi, è questa!
Cur. Vado...
Ora. Senti...
Cur. Ah no...
Ora. T'arresta...
Cur. Dì, che brami!
Ora. Ah, dei partir!
a 2 Qual gelo, o ciel, quest'anima
Fa tutta inorridir!
Ora. Amore...
Cur. Onore...
a 2 Assisti
Un cor fra tante pene...
Cur. Pugnar...
Ora. Partir...
a 2 Convien.
E poi...
(*guardandosi teneramente l'un l'altro.*
E poi, mio ben, morir... (*partono;*
(*uno strascinato dai Curiazj e l'altra dagli Orazj.*

SCENA II.

Vasto campo a' piedi del Palatino, con veduta delle due città di Alba e Roma poste dirimpetto l' una all' altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma. All' aprirsi di questa scena sono di già situate ne' loro posti le rispettive schiere le une dirimpetto alle altre, vedonsi in scena popolo, ec.

P. Orazio, Licinio, gli Orazj e i Curiazj armati con seguito di Romani, ed Albani.

(quì incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazj co' Romani, e passano all' altra parte, e da Alba escono i Curiazj cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre Orazj e i tre Curiazj incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole :

Combatteremo,
Trionferemo,
Roma, per te.

Combatteremo,
Trinferemo,
Alba, per te.

M. Ora. Deh parti, genitor. Ha Roma assai
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi
Di tua costanza a noi,
Dell' amor tuo donar la prova estrema,
Va ad Orazia, a Sabina,
E fa che il tuo valore
D'esempio e di sostegno ad ambe sia,
Come al Tebro or sarà la destra mia.

P. Ora. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
O vincitori o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto...
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto!)
(parte.

SCENA III.

Gli Orazj, i Curiazj, Albani, e Romani, Popolo, ec.

Cur. Albani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante.
Al nume alti-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi ...

M. Orazio, e Romani.

Viva Roma.

Curiazio, ed Albani.

Viva Alba.

Gli Orazj, ed i Curiazj.

All' armi.
All' armi.

Tutti.

(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.

SCENA IV.

Orazia, Sabina, l' Augure Sommo, Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma, ed i suddetti.

L' Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate!... non osate ...
Là sull' are, là nel tempio ...
Par che sdegni il ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazj, e i Curiazj

Non s' ascolti; all' armi, all' armi.
(tornando in attitudine di combattere.

Coro come sopra.

Qual furor! qual reo consiglio!

Gli Orazj, e i Curiazj tra di loro.

È l'onore in gran periglio.

Coro. Di pugnar cessate...

Gli Orazj e i Curiazj.

No.

(gli Orazj, e i Curiazj restano coll' armi in atto di combattere.

L' Augure sommo.

Me udite almen, o in me tutti volgete
I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar. Dunque gli stessi Numi
Nell' antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.
(tutti sortono.

SCENA V.

Boschetto di Egeria consacrato da Numa alle Muse per cui si passa all' ingresso dell' antro degli Oracoli nell' Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P. Ora. Numi, che sarà mai?
Ovunque il passo io movo,
Non rinvengo Sabina,
Orazia non ritrovo! Potria forse
L' eccesso del dolor... Ma chi s' appressa
Sì sollecito a me?
Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di spene
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli eroi
Che stavan per pugnar, voller che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de' guerrier. S' affretta ognuno
All' antro dell' oracolo che giace

Appiè dell' Aventin. I passi tuoi
Drizza colà; viene a sperar con noi.
(partono.

SCENA VI.

M. Orazio pensoso, indi Licinio, poi Coro di Romani, e finalmente l' Augure Sommo.

M. Ora. Di patria amor che puoi? Virtude è questa
Di te degna e di me... Dunque fia vero,
Che il mio medesmo sangue
Illustri il nome mio? *(a Licinio.*
Ebben che rechi?
Lic. Non più calma.
Amico, è necessario alfine
Che de' nemici arditi
La speme omai svanisca...
M. Ora. Intendo.
Lic. E' questo
Della patria il desio...
M. Ora. Lo so.
Lic. Un tuo detto...
M. Ora. Basta.
Propizio spero il nume,
E allor squillando di battaglia il suono
All' agone si scenda, e il segno sia
Nunzio felice della gloria mia.
Ecco quant' io prometto;
Alba rival cadrai; sarò felice...
E l' amico in preda a morte
Fora felicità?... Barbaro fato!
Di Curiazio il caro sangue
La mia destra verserà?...
Dubbia l' alma ondeggia, e langue...
(risolute
Ma risolversi saprà...
Sento in me di patria amore;
Non più ascolto la pietà.
Ecco gli amici... olà *(guardando.*

Coro. Qual fragor ..
M. Ora. Chè sì agitati ..
Deh parlate .. che sarà ?...
Coro. Le schiere fremono,
Cresce il bisbiglio,
Or ruota il fulmine
Del Tebro figlio,
Tacian le voci d' umanità.
M. Ora. Gradito consiglio
Nel core ti sento,
Non s' oda l' accento
Che invita a pietà... (*suono marziale.*
Ah! che ascolto?..
Coro. Il guerresco suon fatale ..
M. Ora. Della pugna ecco il segnale;
No, più dubbio ormai no v' è.
Aug. Corri meco all' antro ..
M. Ora. Io vengo.
Aug. Ivi i dubbi nostri sciolti,
E in mistero non più avvolti
Fieno alfine..
M. Ora. Esulta il cor.
Coro. Ah di Roma onor tu sei,
Vera gloria, e suo splendor.
M. Ora. Sorte implacabile
Vile non sono.
Di vera gloria
Echeggi il suono.
L' onor di patria
Vendicherò.
Coro. Teco siamo. Avversa sorte
Trionfar di noi non può.
M. Ora. Prodi andiamo;
Avverso fato
Trionfar di noi
Non può. (*partono tutti.*

SCENA VII.

P. Orazio, Licinio, e Romani.

P. Ora. Padri, amici, il vedeste;
Un passaggero nembo
Fu quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l' oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.
(*partono.*

SCENA VIII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino, in cui si discende per varie scoscese gradinate, le quali dalla sommità del teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della suddetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, poi M. Orazio, poi P. Orazio, poi tutti i personaggi successivamente secondo l' ordine, con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendano sino al basso.

Curiazio, due Curiazj.

Sulla sommità della caverna discendendo.

Cur. Qual densa notte ! Qual silenzio ! Quale
Spaventevol, funesto,
A' fati sacro, orrido albergo è questo !
Numi ! Quì non penetra

Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un'orma a' miei tremanti passi.
(discende e si perde tra le volte della caverna.
Oraz. Guidami amor; scendiam ... il cor m'investe
Profondo orror ... Che fia? Quì non s'ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stille ... e il basso mormorio
Dell'aer grave, e del cadente rio.
M. Orazio con gli Orazj, P. Orazio, e Romani.
M. Ora. (*) Genio di Roma, tu m'aggiri intorno;
(*) *con rapidità.*
Io ti vedo, io ti seguo; i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolore e della morte.
(scende e seco tutti gli altri, Sabina, Licinio, Littori, Popolo; restano sull' ingresso dell' antro, e verso la metà della rupe.
Oraz. (*) Ecco i germani.
(*) *ricomparendo.*
Ecco l'istante. Oh Dio!
Sab.
Lic. Frena il dolor.
M. Ora. Curiazio ov'è?
P. Ora. Tra noi
Non s'ode ancora.
M. Ora. A favellar d'amore
Intento forse, obblia
Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco.
Cur. (*ricomparisce con gli altri Curiazj e con seguito di Albani da una delle vie la più vicina al piano, e allo innanzi del teatro.*
Curiazio vil non è; Curiazio è teco.
Ei stesso intrepido
In queste tenebre
Al sacro oracolo
Favellerà.

Coro generale.

Regni silenzio,
Muto, profondo,
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo
Risponderà.
Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
A versar l'amato sangue
Bel desìo d'onor m'invita;
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu, o Ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore;
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro generale.

Trema il suol, l'antro si scuote;
Memorando sacre note
Già l'Oracolo si sta.
(si spalanca l' antro, e vedesi il tempio lucentissimo d' Apollo, da cui parlano gli Oracoli pronunziati dall' Augure e Sacerdoti sulla porta del Tempio.
Si combatta; sia il cimento
Nuovo esempio di valore;
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Coro generale come sopra.

Dunque al campo.
Cur. Io vi precedo.
(avviandosi vede Orazia.

Oraz. Io ti perdo.
Cur. Dei, che vedo!
Da me fuggi per pietà.
Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!

Tutti.

Si combatta; sia il cimento
Nuovo esempio di valore.
Cur. Tra la gloria e tra l' amore ...

Tutti.

Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.
Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!

(tutti sortono confusamente dall' Antro.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

S' apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l' ingresso trionfale in Roma di M. Orazio, che viene condotto sopra un carro ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazj, tra le acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della scena è ingombrato di magnifiche fabbriche, e di numerosi spettatori del detto trionfo.

M. Orazio, Augure sommo, Licinio, P. Orazio, Sabina, Sacerdoti, Auguri, Littori, Popolo. Soldati romani, che circondano il Carro, e l' accompagnano. Lo seguitano i Soldati albani.

Coro generale.

S' adorni la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma
L' impero,
La gloria, l' onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.

M. Ora. Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah! pur mi sento il core;
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammentar che cittadin son io,
Tutto vassi in obblio,
Fugge tutto da me; scerner non posso
Che il mio dover; non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d' onore ho il cor ripieno.

Lic. Ah qual ver noi s' appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene!

SCENA II.

Orazia colle chiome sparse, e sortendo in estrema desolazione, e detti.

Ora. Dov'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?..
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie!... il mio tesoro
Più non è!... Dei crudeli!... Io manco.., io moro.
(cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.
M. Ora. S' allontani quel vile
Spettacolo d' orror dagli occhi miei.
Ora. Tu! di Curiazio!... l' uccisor tu sei!...
(riavendosi lentamente, ed inveindo contra M. Orazio.
Mostro infernal!... e vieni
Lordo e fumante d' un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana,
Ebbra per fasto, e per orgoglio insana!
M. Ora. Perfida! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l' onor mio,
La patria gloria, i sacri e lieti plausi
Funestar co' tui lai!
Celati, fuggi, va, va, orror mi fai.
Ora. Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!
(abbracciando le spoglie di Curiazio, poi a M. Orazio.
Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg' io;

Prenditi, disumano, il sangue mio.
M. Ora. Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei!
Ora. Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch' è dal tuo cor dovuto.
M. Ora. Indegna! Ebben... dunque ... tu il vuoi... morrai...
(Orazio .. Giusti Dei! ferma; che fai?)
Ora. Che ti trattien?
M. Ora. Pietà.
Ora. Morte vogl' io...
M. Ora. La patria!...
Ora. Abborro.
M. Ora. Il sangue tuo?...
Ora. Detesto.
M. Ora. I Numi?..
Ora. Ingiusti son ..
M Ora. Che giorno è questo!
Ora. Svenami ormai crudele,
Compi i trionfi tuoi;
Sangue tu brami e vuoi?...
Eccoti il seno, il cor.
M. Ora. Non cimentar lo sdegno,
Che m' arde in questo petto;
Toglimi quell' aspetto ...
Trema del mio furor.
Ora. Barbaro!... ah sposo!...
M. Ora. Perfida!
Ora. Tiranno!... oh sorte!
M. Ora. Involati.
(tutti e due incontrandosi nel mezzo della scena, e guardandosi furiosamente l' un contra l' altro.
Sei per me oggetto orribile
D' angoscia, di dolor / rossor.
M. Ora. Non ha più fren quest' anima... *(furibondo*
Ora. Idolo mio, ove sei? *(piangente*

M. Ora. Ho mille furie in core ... (*agitatissimo.*
Ora. Mio ben, mio dolce amore ...
(*desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*
a 2 Sei per me oggetto orribile
D' angoscia di rossor. / dolor.
Ora. Numi se giusti siete
Vendicatemi voi. Fate che Roma (*furibonda.*
Paghi degli empj cittadini suoi
Pena condegna ai lor delitti. Piombi
Sopra lei l' ira vostra. Fulminate
E l' are e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro 'l suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.
M. Ora. Ma pria tu pagherai,
Empia, col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delito.
(*la ferisce.*

Coro.

S' adorni la chioma ec.

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce; Publio, e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Chi inveisce contro Orazio; il popolo e i Senatori lo esaltano, parte del popolo va sulla gradinata inorridita per l' uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj personaggi della scena stessa termina l' azione.